

## Maschere

Federica Fracassi in scena  
«Testori, la carne e Dio»

FEDERICA FRACASSI (FOTO DI LAILA POZZO)



42

di ALESSANDRA SARCHI

**L'intervista** Federica Fracassi è in scena al Teatro Franco Parenti di Milano con «La Monaca di Monza», dopo aver interpretato le altre grandi figure femminili dello scrittore: Cleopatra, Erodiade, la Madonna. «Perché — ecco la domanda — se il verbo si è fatto carne, è proprio la carne a tradirci?»

# Il fallimento dell'amore E Testori sgrida Dio

di ALESSANDRA SARCHI

**F**ederica Fracassi è in scena, in questi giorni, al Teatro Franco Parenti di Milano con *La Monaca di Monza* di Giovanni Testori, insieme a Vincenzo Giordano e Giulia Mazzarino, per la regia di Valter Malosti.

**Federica Fracassi, chi è Marianna De Leyva? Soprattutto: chi è Marianna De Leyva per Testori?**

«Marianna de Leyva monacata contro la propria volontà, peccatrice e assassina, è una delle tante figure femminili in cui l'autore si rispecchia e si guarda. Come per Erodiade, sulla quale Testori scrisse tre pezzi, anche per la suora obbligata ai

voti senza vocazione coltivava un'ossessione: comparire in *Tentazione nel convento* e in *Passio laetitiae et felicitatis*. Da un lato penso che Testori volesse restituire la verità storica di una personalità realmente esistita, Marianna de Leyva nata nel 1575 da Virginia Marino e dal conte di Monza, lo spagnolo Martino de Leyva. Donna capace, come scrive Ermanno Paccagnini, di suscitare disprezzo e fascinazione nel cardinale Federico Borromeo che la libera dopo quattordici anni di prigionia durissima e condotta ir-

reprensibile nel ritiro di Santa Valeria. D'altro lato, Testori ne fa una figura tragica in senso assoluto, perché Marianna si è ribellata al proprio destino di suora monacata a forza, ha amato Gian Paolo Osio fino alla rovina di sé e all'omicidio. Il



testo, anche se concepito ancora come un'opera a più voci e personaggi, racconta la storia di un'anima. Marianna ci parla da morta e continua a parlare con i morti, perché la sua felicità è stata effimera, e ciò che le rimane sono i fantasmi delle persone che ha conosciuto, le ossa dei corpi uccisi e del bambino nato morto, concepito con Osio. La sua anima non è pacificata e continua a interrogarsi, a interrogare Dio: perché, se il verbo si è fatto

carne, è proprio la carne a tradirci e siamo noi umani a doverne sopportare i cedimenti e le contraddizioni, un patire che sembra senza fine? Per il cattolico Testori, il Dio di carne del cristianesimo è un enigma ma è anche un incredibile motore creativo, la monaca di Monza è una delle figure che meglio incarna questo dissidio».

#### **Quindi la monaca di Testori non assomiglia alla Gertrude manzoniana?**

«Ci sono alcune divergenze importanti fra Manzoni e Testori che dà alle stampe *La Monaca di Monza* poco dopo la pubblicazione degli atti del processo. Testori ha lavorato molto sui documenti e sugli atti del processo e ci fornisce altrettanti dettagli sulla vita di Marianna de Leyva. Manzoni fa della famiglia di Gertrude un tutt'uno compatto nell'ingannarla e consegnarla a forza all'ordine benedettino, mentre Testori dà molto rilievo alla nascita di Marianna in un contesto di violenza e conflitto: fra i genitori non c'è amore, com'era molto frequente all'epoca nei matrimoni combinati per interesse; il suo concepimento è visto come uno stupro domestico; il padre di Marianna è descritto come un assassino che lei male-

dice, insieme al proprio destino; la madre viene portata via dalla peste quando lei è piccolissima, e non potrà vederla crescere, né proteggerla. Testori accenna tutti gli aspetti di vessazione e privazione subiti, già romanzati da Manzoni, ma la vera differenza è che Marianna prende la parola, evoca sulla scena dei *revenants*, rivive il proprio amore e la propria felicità, oltre alla propria condanna, e interroga Dio per questo».



**Lei ha interpretato anche le figure femminili dei «Tre Lai» di Testori: Cle-**

**opatra, Erodiade, la Madonna. Pur essendo concepiti nella forma del lamento amoroso, che dà loro il titolo, questi tre monologhi tratteggiano donne esuberanti di vita. Che idea si è fatta della femminilità nell'opera di Testori?**

«Le donne per Testori sono forza e parola incarnata. Anche quando affronta figure storiche le cala in una realtà concreta, di bisogni corporali da cui nascono domande sulla vita, ma le rende anche presenti e attuali con inserti pop, come Cleopatra che fa surf su un lago brianzolo

con Antonio, o la monaca che sente il rumore di ruspe che scavano; il passato si riaggancia al presente, di cui Testori sottolinea gli aspetti di degrado ambientale e antropologico. Costruisce figure tragiche, alle quali non manca mai una vena di ironia, e che portano su di sé forza e dannazione, dolore della carne. Nei *Tre Lai*, un vero trittico, si va verso una progressiva spiritualità. Cleopatra lamenta la mancanza di un uomo che ha amato e che non c'è più, e per questo si uccide. Erodiade conosceva un Dio lontano, il Dio ebraico, poi incontra il Battista che annuncia un Dio vicino, corporeo, e se ne innamora, ma non potendolo avere gli fa tagliare la testa, e per questo si condanna a un continuo senso di colpa. La Madonna, nonostante lo strazio di aver perso il figlio, sa che è risorto, quindi coltiva la speranza. Tutte e tre queste donne hanno una forza che le travalica, non si esauriscono nel lamento e nella sofferenza. Testori sa che bisogna arrivare al sovraumano per parlare del troppo umano».

**Cleopatra, Erodiade e la Madonna contemplano tre corpi amati, morti. Rispettivamente quello di Antonio, di Giovanni Battista e di Cristo. C'è un legame fra amore/desiderio e assenza nel teatro testoriano?**

«Sì, soprattutto in Erodiade con la quale, per la regia di Renzo Martinelli, ho iniziato a lavorare sul teatro di Testori, l'amore è amore dell'impossibile, passione incoercibile verso chi si è negato e sottratto. Amore e possesso non possono stare insieme. Testori provava una grande fascinazione per l'assenza intesa anche come mancanza di Dio. Noi non arriviamo a Dio, ne sentiamo di continuo la mancanza o la negazione perché il sangue, la morte, il peccato in cui viviamo sono negazione di Dio, ma sentirne la



manca forse è anche l'unico modo dato per tendere verso di lui, chiedergli di liberarci».

**La monaca realizza il suo desiderio terreno, consuma la propria storia**

**amorosa con Gian Paolo Osio, e ne paga le conseguenze. Desiderio e soddisfacimento non possono stare insieme?**

«L'assenza sembra alimentare il desiderio e il suo soddisfacimento incontra inevitabilmente la punizione. In Testori troviamo l'idea di peccato in termini religiosi e il senso di colpa in termini psicoanalitici, che poi dovettero essere nodi essenziali sui quali non smise mai di riflettere. In tutti i suoi testi compaiono domande verticali, metafisiche su che cosa sia il destino umano, come si definisca, come si relazioni alla trascendenza».



**La letteratura e l'arte otto-novecentesca ci hanno abituato a eroine morte, o morenti, dall'Ofelia di Arthur Millais a Madame Bovary di Flaubert o Anna Karenina di Tolstoj. Testori ci propone invece figure femminili che decidono il proprio destino, e sopravvivono foss'anche nel limbo, come la sua Erodiàs, o in prigione come la monaca. Per cosa sopravvivono?**

«Per testimoniare e confezionare una loro versione dei fatti. Sono donne che, a differenza di molte figure letterarie parlate da altri, prendono la parola in prima persona. Tutte hanno cercato la felicità e hanno fallito, perdendo l'oggetto del loro desiderio. Non sanno come raggiungere la pace interiore, sbagliano, peccano, smarriscono la speranza e allora interrogano direttamente Dio, se la prendono con lui. Non soccombono mai interamente al loro lato umano, troppo umano, e non si accontentano della giustizia terrena, che rimane sempre un antefatto; è con Dio che vogliono fare i conti, chiedere conto a lui del loro patire. Dalla pagana Cleopatra alla Mater strangosciàs in vesti brianzole, risultano eroine vicinissime al pubblico, anche se sono suicide o assassine, perché non si sottraggono mai a un processo interiore, alla ricerca di una verità più alta. Hanno compiuto atti estremi, ma con motivazioni comuni e condi-

visibili a tutti; sono donne che rappresentano l'umanità, in senso universale».

**Il suo è stato un percorso di interpretazione a ritroso, da «I tre Lai» che sono l'ultima opera di Testori, a «La Monaca di Monza» uscito nel 1967. In che cosa ha avvertito lo scarto maggiore?**

«*La Monaca* è un'opera in un certo senso d'impianto classico, con vari personaggi in scena e una lingua composta e lirica. La scelta di regia di Valter Malosti è stata quella di dare rarefazione alle tre azioni principali che sono l'amore consumato fra Marianna e Osio, il parto del bambino morto e l'uccisione della prima conversa, fatti rievocati da Marianna morta che diventano presenti sul palco. La lingua è molto tenuta, letteraria, non si è ancora disfatta come nei *Lai*. Il mio lavoro è tutto concentrato nel dare corpo alla parola, visto che mi trovo dietro a un vetro di plexiglas, mi muovo poco e quasi non entro in contatto con gli altri personaggi. Ho studiato i quadri di Gaudenzio Ferrari e le composizioni dei sacri monti lombardi per dare alla mia monaca la stessa forza iconica delle figure amate da Testori, la posa delle mani, ad esempio, i gesti della disperazione e della pietà. Molto importante nello spettacolo è anche il contrappunto musicale, una partitura di rumori e suoni — acqua, cigolii, soffiare di vento — che intende rendere materiale e vicina la vicenda, viceversa sospesa in un limbo atemporale. *I tre Lai* sono meno indefiniti come ambientazione e mi hanno richiesto una maggiore animalità fisica e scenica. Una questione di respiro che deve prendere il ritmo del dialetto, senza abbassare il tono, che deve passare attraverso le parole straniere e il latino senza scivolarci dentro. Nei *Lai* c'è anche un altro elemento assente ne *La Monaca di Monza*: una riflessione costante sul fare teatro, una specie di metateatro che passa attraverso la riflessione linguistica e l'autorispeccamento del personaggio».



**Il grammelot — italiano, francese, brianzolo, spagnolo e latino che Testori costruisce nei «Lai» e che lei interpreta con estrema sensibilità e mobilità espressiva — le sembra una lingua che può parlare alla contemporaneità?**

«Contrariamente ai pregiudizi sulle



sonorità lombarde, la lingua testoriana viene apprezzata e compresa nella sua musicalità, nella sua ironia, nella sua coesistenza di matrici diverse e per questo credo sia vicina alla contemporaneità. Anche oggi per strada sentiamo parlare lingue diverse, accenti diversi mescolati insieme».

### Come vive il rapporto corpo-parola quando porta in scena un'eroina di Testori?

«È un rapporto totalizzante. Con Testori ci deve essere molta immedesimazione e aderenza alla parola. Il tuo respiro, i tuoi muscoli e le tue ossa devono aderire al testo. Lavoro fisico, respiro, prima di tutto. Per evitare la cantilena o l'abbassamento che possono venire dal dialetto. Poi si lavora sulle immagini, visive e sonore che dal testo scaturiscono. Nel mio percorso testoriano è stato molto importante il confronto con Giuseppe Frangi dell'Associazione Testori, dalla quale ho sempre ricevuto grande supporto e che sta facendo moltissimo per mantenere viva l'opera e il teatro dell'autore di Novate. Mi è stato utile l'esempio di Sandro Lombardi che da attore-uomo ha scavato nella complessità di queste figure ottenendo grandi finezze interpretative. L'attore è un medium, deve farti vedere le cose, farle incarnare sul palco anche se non ci sono fisicamente. Ora che ci penso, tutte le figure femminili di Testori che ho interpretato, sono anche delle evocatrici, delle medium».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Lo spettacolo

Fino al 3 marzo è in scena al Teatro Franco Parenti di Milano (via Pier Lombardo, 14) *La Monaca di Monza* di Giovanni Testori, per la regia di Valter Malosti. I protagonisti dello spettacolo sono Federica Fracassi, Vincenzo Giordano e Giulia Mazzarino. L'opera di Testori (1923-1993) ha al centro la vicenda di Marianna de

Leyva (1575-1650), costretta dal padre Martino de Leyva y de la Cueva-Cabrera, nobile spagnolo e conte di Monza, a entrare all'età di 13 anni come novizia nell'Ordine di San Benedetto. Fece scandalo la relazione della monaca con il conte Gian Paolo Osio, dalla quale nacquero almeno due figli, un maschio nato morto o deceduto durante il parto, e una bambina, Alma Francesca Margherita, che l'uomo riconobbe come figlia. L'arcivescovo di Milano Federico Borromeo, messo al corrente della vicenda, ordinò che Marianna fosse condannata a vivere «murata» in una stanzetta nel ritiro milanese di Santa Valeria, dove trascorse quasi 14 anni. Sopravvissuta alla pena, rimase a Santa Valeria fino alla morte.

### L'attrice

Federica Fracassi (1971), laureata in Filosofia della scienza all'Università degli studi di Milano, si è formata alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi e al Corso europeo di formazione superiore per attori «Parole in azione».

Nel 2011 ha ricevuto il premio Eleonora Duse e il premio Ubu, tra i più prestigiosi riconoscimenti italiani nell'ambito teatrale.

### Le immagini

In questa pagina, nella foto grande: uno scatto dalla *Monaca di Monza* di Testori in scena a Milano, con gli attori Federica Fracassi, Vincenzo Giordano e Giulia Mazzarino (foto di **Noemi Ardesi**).

Nella pagina a fianco, da sinistra: Federica Fracassi mentre interpreta altre tre grandi figure femminili di Giovanni Testori, Cleopatra, Erodiade e la Madonna (foto di scena di **Lorenza Daverio**).



**Tensioni**  
«Per Testori, il Dio  
cristiano è un enigma e un  
motore creativo. La monaca  
è la figura che meglio  
incarna questo dissidio»





